

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

27 GIU. 2018

ISTAT

Oltre 5 milioni gli italiani in povertà assoluta

Coinvolto l'8,4% della
popolazione, che al Sud
sale all'11,4%

Davide Colombo

ROMA

Alla fine del 2017, dopo 19 trimestri consecutivi di debole ma ininterrotta crescita del Pil, le stime di povertà in Italia hanno raggiunto nuovi record. Le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta sono 1 milione e 778 mila (16,9% del totale) per un totale di 5 milioni e 58 mila persone (8,4%), i valori sono in crescita di due decimali rispetto al 2016 e segnano i livelli più elevati degli ultimi dodici anni.

Uno scenario di crescita della povertà come quello che Ieri Istat ha confermato era stato anticipato in maggio in sede di audizione sul Documento di economia e finanza dallo stesso presidente dell'Istituto, Giorgio Alleva, e pronosticato negli indicatori di benessere equo e sostenibile allegati al Def. L'anno scorso l'incidenza della povertà assoluta - che identifica le persone al di sotto di un valore soglia corrispondente a una spesa per uno standard di vita minimamente accettabile - è solo lievemente calata tra i minori (1 milione e 208 mila, pari al 12,1% contro il 12,5% del 2016) ma resta molto diffusa (20,9%) tra le famiglie con tre o più figli minori. La crescita maggiore dei super-poveri s'è verificata nel Mezzogiorno sia per le famiglie (da 8,5% del 2016 al 10,3%) sia per gli individui (da 9,8% a 11,4%), soprattutto per il peggioramento registrato nelle città area metropolitana (da 5,8% a 10,1%) e nei comuni più piccoli fino a 50 mila abitanti (da 7,8% del 2016 a 9,8%). La povertà aumenta anche nei centri e nelle periferie delle aree metropolitane del Nord, dove il livello aggregato riguarda ora il 7% dei residenti (+0,3%). Anche nel 2017 è stato confermato un trend che vede diminuire la povertà nei nuclei la cui persona di riferimento è un anziano. Il valore minimo, pari a 4,6%, si registra infatti tra le famiglie con persona di riferimento ultra 64enne, quello massimo tra le famiglie con persona di riferimento sotto i 35 anni (9,6%).

Il piano di contrasto alla povertà lanciato l'anno scorso con il Reddito di inclusione (Rei) aveva raggiunto a marzo (ultimi dati Inps) oltre 110.138 famiglie con un finanziamento medio mensile di 297 euro. A questa platea va sommata quella dei percettori del Sia di fine 2017: circa 477 mila persone con un importo medio mensile di 244 euro. Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, dopo il 1° luglio, avrà diritto al Rei il 44% delle famiglie in povertà assoluta (oltre 782 mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Assobiomedica, arriva il nuovo codice etico

Parola d'ordine trasparenza sui trasferimenti di valore a professionisti della sanità e organizzazioni, un sistema di

4mila

**IMPRESE
COINVOLTE**
Il nuovo codice
entrerà in vigore a
partire dal 2019.
Non sarà più
possibile fare
convegni vacanza
in alta stagione e
saranno vietati gli
alberghi a cinque
stelle

valutazione delle conferenze e sponsorizzazione indiretta degli eventi formativi. Che dovranno essere sobri, mirati ed efficaci. Sono queste le priorità del nuovo codice etico di Assobiomedica presentato ieri a Roma. Quindi da gennaio 2019 stop a convegni-vacanza in alta stagione e alberghi a cinque stelle. E da gennaio 2021 più chiarezza sui contributi economici diretti o indiretti destinati a medici, ricercatori e provider, che dovranno essere indicati sui siti internet di ogni azienda. Con questo codice l'associazione che riunisce circa 4mila imprese dei dispositivi medici indica la traiettoria da seguire nei rapporti con

gli stakeholder. «Dobbiamo essere tutti consapevoli - dichiara il presidente di Assobiomedica, Massimiliano Boggetti - che il rapporto tra industria, ricercatori e medici è il vero motore dell'innovazione ed è indispensabile nel processo di ideazione e sviluppo delle tecnologie mediche: ha permesso la creazione di più di 500mila dispositivi medici, che oggi stanno rivoluzionando la medicina moderna e non va visto come un conflitto di interessi».

—Ro. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI

Dalla Regione Campania 45 milioni per la ricerca

La Regione Campania mette a bando 45 milioni di euro per il sostegno alle imprese del territorio nella realizzazione di studi di fattibilità (fase 1) e progetti di trasferimento tecnologico (fase 2) coerenti con la Rls 3. L'obiettivo è rafforzare la competitività del sistema produttivo regionale attraverso la concessione di agevolazioni, sotto forma di contributi in conto capitale, per la realizzazione di Programmi di innovazione e ricerca. Il bando è articolato in due differenti fasi. Per la fase 1 sono agevolati gli studi preliminari per Mpmi per esplorare la fattibilità tecnica ed economica, la difendibilità intellettuale e il potenziale commerciale di idee innovative. La fase 2, di contro, è finalizzata al supporto di progetti anche collaborativi di sviluppo precompetitivo, trasferimento tecnologico da parte delle Mpmi.



Per entrambe le fasi possono presentare domanda le Mpmi come classificate nell'allegato I del regolamento Ue 651/2014 che siano costituite alla data di presentazione della domanda, esclusivamente in forma singola.

—Alessandro Sacrestano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com
La versione integrale degli articoli

E-fattura, sì a lievi ritardi A regime 2 miliardi di file

ADEMPIMENTI

In arrivo lo slittamento dell'obbligo per i carburanti
Pronta la App

Per il nuovo invio dopo lo scarto probabile la vecchia data

Giovanni Parente

In attesa di incassare lo slittamento almeno dell'obbligo per i carburanti dal 1° luglio nel decreto «dignità», continua la messa a punto sulla fattura elettronica (su tempi e altri contenuti si veda il servizio a pagina 5). Mentre la App è stata ormai «consegnata» agli store online e si attende a breve la messa a disposizione, l'Agenzia lavora a un nuovo set di chiarimenti. A partire dall'e-fattura immediata che, secondo la risposta fornita al videoforum de L'esperto risponde dello scorso 24 maggio, va trasmessa allo Sdi (Sistema di interscambio) entro le ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione. Anche per andare incontro alle preoccupazioni manifestate da alcune associazioni di categoria, allo studio c'è l'ipotesi di consentire una maggiore tolleranza. In pratica, i lievi ritardi dipendenti da situazioni oggettive non verrebbero sanzionati. E un appiglio in tal senso potrebbe arrivare anche da precedenti documenti di prassi. Così come si sta studiando la possibilità di far confermare la precedente data di emissione da indicare in caso di secondo invio dell'e-fattura a seguito di scarto dello Sdi. A tal proposito, già la circolare dell'8 giugno di Confindustria aveva sottolineato che la nuova fattura trasmessa allo Sdi dopo lo scarto dovrebbe avere stessa data e stesso numero progressivo. Uno degli aspetti da decidere è come «recuperare» la numerazione e non è stata scartata l'idea di proporre una

sorta di sezionale con l'indicazione che è stato un file reinviato.

Il punto sulla fattura elettronica è stato fatto ieri in due occasioni. La prima è il convegno organizzato dall'Osservatorio fatturazione elettronica & e-commerce B2B al Politecnico di Milano. Il responsabile dell'Osservatorio, Claudio Rorato, ha sottolineato che «con la sola fattura elettronica strutturata si possono risparmiare tra 15,5 e gli 8,2 euro ogni fattura, mentre con la digitalizzazione dell'intero ciclo tra 25 e 65 euro ogni ciclo». Ma c'è tutto un meccanismo che si può mettere in moto con l'e-fattura. «Il progetto che intendiamo perseguire è quello di predisporre una bozza da mettere a disposizione per le imprese, proprio come è avvenuto per la precompilata delle persone fisiche», ha sottolineato il vicedirettore delle Entrate, Paolo Savini. Per Francesca Mariotti, direttore politiche fiscali di Confindustria, con il debutto dell'e-fattura «la duplicazione di sistemi an-

tifrode andrebbe rivista: il pensiero va a split payment e reverse charge» così come la dichiarazione Iva andrebbe «snellita, automatizzata o comunque limitata alle sole informazioni aggiuntive non acquisite dall'Agenzia». Proprio in termini di mole dei dati che il flusso di e-fattura genererà, da Maurizio Verginelli sono arrivate le indicazioni sullo sforzo di messa in sicurezza e di bilanciamento dei canali da parte di Sogei. Del resto, la stima è che la sola tranche al debutto dal 1° luglio (carburanti e subappalti Pa) avrebbe portato a un transito di 300-400 milioni di e-fatture tramite Sdi mentre con l'obbligo generalizzato tra privati dal 2019 si arriverà a regime tra 1,8 e 2 miliardi di documenti.

L'altra occasione di discussione è stato il forum promosso da AssoSoftware sempre ieri presso Il Sole 24 Ore. Il presidente di AssoSoftware, Bonfiglio Mariotti, è stato chiaro: «Noi siamo pronti. Preferirei che l'intervento sui carburanti si limitasse a una disapplicazione più che a una proroga secca». Mentre il direttore generale di AssoSoftware, Roberto Bellini, ha rimarcato che «negli associati c'è la consapevolezza che l'e-fattura sia strategica non solo per i possibili risparmi ma anche per consentire un salto di qualità a tutto il sistema produttivo». Roberto Cunsolo, tesoriere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), ha puntualizzato come la maggiore preoccupazione sia rappresentata dalle micro-imprese che vedono l'obbligo come un «balzello in più». Per questo ha rilanciato l'idea (ricordata anche dal «collega» consigliere Maurizio Grosso in mattinata al Politecnico) di un avvio un po' più soft con un doppio regime carta/digitale per i primi sei mesi del 2019, individuando specifiche categorie di soggetti. Mentre Andrea Trevisani, direttore Politiche fiscali di Confindustria, ha auspicato «massicce dosi di semplificazioni che accompagnino l'e-fattura».

L'EBOOK



In vendita online

Sul sito del Sole 24 Ore l'ebook «La fatturazione elettronica» (in vendita a 2,59 euro): tutti i passaggi e le procedure da seguire in vista dell'obbligo anche nelle operazioni tra privati dal 2019.
www.ilsole24ore.com/ebook

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO DI DIFESA
**Consentita la critica
non veritiera**

«In materia di licenziamento per giusta causa, non costituisce illecito disciplinare né fattispecie determinativa di danno ingiusto...attribuire al proprio datore di lavoro, in uno scritto difensivo, atti o fatti, pur non rispondenti al vero, concernenti in modo diretto ed immediato l'oggetto della controversia, ancorché tale scritto contenga, in ipotesi, espressioni sconvenienti od offensive». Questo perché «l'esercizio del diritto di difesa...non è affatto condizionato dai requisiti di verità, continenza e pertinenza, requisiti che invece attengono all'esercizio di ben diverso diritto (quello di cronaca) e servono a scriminarne eventuali profili di diffamazione».

**Corte di cassazione,
sentenza 16590/2018,
depositata il 22 giugno**

Per l'età della pensione vale il cambio di sesso anche non registrato

CORTE DI GIUSTIZIA UE

**Il caso esaminato
dagli eurogiudici è relativo
alla Gran Bretagna**

Fabio Venanzi

Prevale la situazione di fatto rispetto a quella giuridica nel caso di cambio di sesso senza l'annotazione delle nuove generalità. Lo ha stabilito la sentenza della Corte di giustizia europea con la sentenza nella causa C-451/16.

Un cittadino inglese, sposato con una donna, in costanza di matrimonio si è sottoposto a una operazione chirurgica di cambio sesso. Tuttavia non ha richiesto un certificato di riconoscimento definitivo con le nuove generalità, poiché avrebbe dovuto annullare il matrimonio, atto che i coniugi non hanno voluto compiere per motivi religiosi. Il "marito", al compimento del 60esimo anno di età, ha chiesto di beneficiare della pensione che, per le lavoratrici, era erogata a 60 anni mentre per gli uomini a 65 anni. La domanda è stata respinta in quanto, in assenza di un certificato del cambio di sesso, l'interessato non poteva essere considerato donna ai fini della pensione.

I giudici della Corte Ue hanno osservato che il sistema pensionistico del Regno Unito mira a garantire la tutela contro i rischi connessi alla vecchiaia attribuendo una pensione in funzione dei contributi versati, indipendentemente dalla situazione matrimoniale. Pertanto la situazione di una persona che ha cambiato sesso dopo

aver contratto matrimonio e quella di una persona sposata che ha conservato il sesso di nascita sono comparabili, e la normativa del Regno Unito costituisce discriminazione diretta fondata sul sesso ed è contraria alla direttiva Ue 79/7.

Tale situazione non può accadere in Italia dove la rettificazione di sesso è effettuata in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisce a una persona sesso diverso da quello enunciato al momento della nascita. L'articolo 4 della legge 164/1982 prevedeva lo scioglimento del matrimonio o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio celebrato con rito religioso. Tuttavia la Corte costituzionale, con la sentenza 170/2014, ha dichiarato l'illegittimità della norma nella parte in cui non prevedeva che la sentenza di rettificazione dell'attribuzione di sesso di uno dei coniugi (con conseguente scioglimento del matrimonio o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio), consentisse di mantenere in vita un rapporto di coppia giuridicamente regolato con altra forma di convivenza registrata, che tuteli diritti e obblighi della coppia, con le modalità da statuirsi dal legislatore.

Quest'ultimo, con la legge 76/2016 (nota anche come legge Cirinnà), ha regolamentato le unioni civili tra persone dello stesso sesso prevedendo che, alla rettificazione anagrafica di sesso, ove i coniugi abbiano manifestato la volontà di non sciogliere il matrimonio o di non cessarne gli effetti civili, consegua l'automatica instaurazione dell'unione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una ricerca su tremila ragazzi tra i 9 e i 16 anni svela che il rischio di danni cardiovascolari da adulti può essere individuato da giovanissimi

Il buon cuore si (intra)vede da bambino

SECONDO LO STUDIO GLI UOMINI HANNO IL DOPPIO DELLE PROBABILITÀ DI SOFFRIRE DI ARTERIOSCLEROSI RISPETTO ALLE DONNE

LA PATOLOGIA

L'aterosclerosi è una malattia multifattoriale che ha le sue radici in età infantile, ragione per cui la prevenzione primaria delle malattie cardiovascolari dovrebbe idealmente essere rivolta anche a bambini e adolescenti.

In realtà nei Paesi occidentali e nel nostro in particolare, l'obesità infantile è un problema di notevole rilevanza. I dati preliminari dell'European Childhood Obesity Surveillance (2015-2017) mostrano, a distanza di dieci anni dalla prima rilevazione, che in Italia la prevalenza di sovrappeso e obesità sia infantile che adolescenziale si è ridotta di circa il 13 per cento, ma resta ancora una delle più alte in Europa. E nonostante ciò il 40 per cento dei genitori con figli in sovrappeso o addirittura obesi, è convinto che abbiano il peso giusto. Uno studio

dell'Istituto Superiore di Sanità mostra che la percentuale dei bambini obesi di 8-9 anni è scesa dal 12% del 2008 al 9.3 del 2016, e quella dei bambini in sovrappeso è passata dal 23.2% del 2008 al 21.3% del 2016.

LA PREVENZIONE

La prevenzione con una sana alimentazione affiancata da un adeguato movimento è fondamentale. In Italia invece, secondo il Centro per la Prevenzione delle Malattie e Promozione della Salute, il 53% dei bambini o ragazzi fa una merenda troppo abbondante ed il 33.8% di loro fa attività fisica strutturata solo una volta a settimana.

IN ITALIA IL 53% DEI RAGAZZI FA MERENDE TROPPO ABBONDANTI. E IL 33.8% FA ATTIVITÀ FISICA SOLO UNA VOLTA ALLA SETTIMANA

Un recente articolo pubblicato sulla rivista "Circulation", a cura dell'International Childhood Cardiovascular Consortium, ha monitorato alcuni dei fattori più comuni di rischio cardiovascolare in un gruppo di quasi 2900 bambini o adolescenti (età da 9 a 16 anni) senza diabete, ipertensione in terapia o ipercolesterolemia familiare.

Questi ultimi sono stati seguiti per oltre 23 anni per poter predire lo sviluppo di malattie arteriosclerotiche da grandi. Sono stati analizzati soggetti residenti negli Stati Uniti, Australia e Finlandia, seguiti dall'infanzia all'età adulta. A tempi prestabiliti, e fino al termine dello studio, è stato misurato peso, altezza, pressione arteriosa, calcolato l'indice di massa corporea, dosati trigliceridi e colesterolo con le frazioni HDL e LDL. A tutti è stata fatta l'ecografia dei vasi del collo per valutare il grado di aterosclerosi delle arterie carotidi. È infatti noto che lo spessore della parete delle caro-

tidi (che si misura appunto in maniera non invasiva con l'ecografia) è un marker affidabile di aterosclerosi ed è correlato col rischio di eventi cardiaci quali infarto miocardico o morte cardiovascolare.

I RISULTATI

I risultati sono stati indubbiamente interessanti. Gli uomini hanno un rischio più che doppio rispetto alle donne (probabilmente per l'azione protettiva degli ormoni femminili). I pre-ipertesi o ipertesi avevano da 1,5 a 2 volte il rischio di sviluppare aterosclerosi da adulti così come doppio era il rischio dei soggetti in sovrappeso. Per

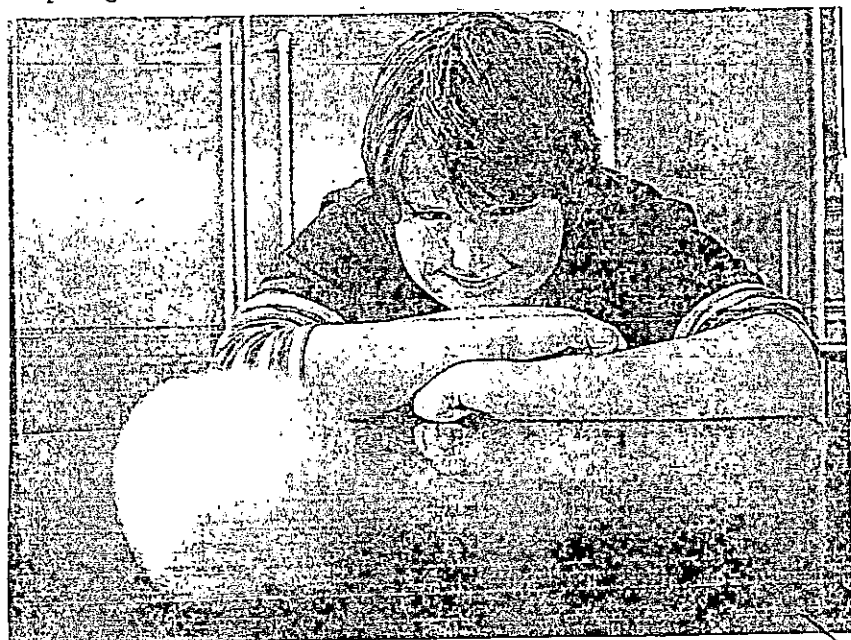
quelli obesi invece, il rischio di sviluppare patologia cardiovascolare da adulto era più che triplicato. L'aggiunta dei valori di colesterolo e trigliceridi, pur aumentando il valore statistico di questi dati, non aggiungeva nulla dal punto di vista clinico.

I FATTORI

Questi dati dimostrano l'importanza dei fattori di rischio (sesso, pressione arteriosa, indice di massa corporea) in età infantile o adolescenziale per lo sviluppo di malattia aterosclerotica in età adulta. Ma ancora più interessante è che, anche in mancanza di informazione sui grassi nel sangue, si può fare un'ottima valutazione del rischio cardiovascolare da adulti utilizzando parametri molto semplici (età, peso, altezza e pressione) monitorati in età infantile o adolescenziale.

Antonio C. Rebuzzì
Direttore Cardiologia
Intensiva Policlinico
A. Gemelli-Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giovane obeso di oggi sarà, al 90%, un obeso (malato) adulto di domani

Due terzi dei prodotti acquistati nelle finte farmacie virtuali sono contro la disfunzione erettile
Campagna degli urologi: «Prima di prendere qualsiasi pasticca è necessaria una vera diagnosi»

Arsenico, gesso e veleni nei farmaci falsi online

LA TRUFFA

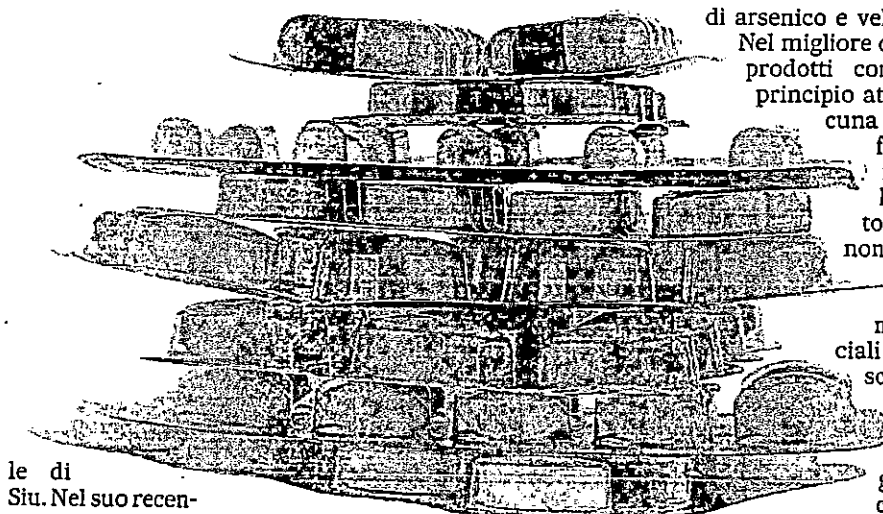
Non conosce crisi in Italia il mercato dei farmaci falsi. È al secondo posto della contraffazione dopo l'abbigliamento. La Società italiana di urologia (Siu) ha deciso di lanciare l'allarme. Dal momento che i prodotti più acquistati online sono quelli indicati per la disfunzione erettile. Da qui, l'avvio di una campagna di sensibilizzazione, "La tua salute vale di +", (www.siu.it) per spiegare i pericoli di queste scelte ed evitare le cure fai da te.

GLI STUPEFACENTI

Sono state 6,4 milioni le confezioni sequestrate negli 4 anni, secondo i dati dell'Agenzia italiana del farmaco, e ben due terzi sono contro i problemi sessuali maschili. Nel mercato per farmaco falso seguono le tossine botuliniche per i trattamenti invasivi di medicina estetica e gli integratori alimentari spesso utilizzati per nascondere principi attivi che non si possono vendere al pubblico. Secondo il Consiglio d'Europa il commercio di farmaci contraffatti supera di 25 volte quello delle sostanze stupefacenti.

IMBARAZZI

«Sono ancora troppi gli imbarazzi dei pazienti maschi nel parlare al medico delle difficoltà erettile, insieme con l'illusione di poter disporre ad un prezzo molto basso di farmaci altrimenti più costosi», spiega Walter Artibani, segretario genera-



le di Siu. Nel suo recente rapporto "Illicit Trade: Converging Criminal Networks" (Usa 2016) si scopre che il 32% dei prodotti non contiene principi attivi, il 20% ne contiene in quantità non corrette, il 21,4% è composto da ingredienti sbagliati.

LE VERNICI

Quasi sempre i dosaggi sono variabili da una compressa all'altra, si passa da pillole senza principio attivo ad altre che ne possono contenere il doppio del dovuto.

«I farmaci contraffatti o falsificati - precisa Vincenzo Mirone

di arsenico e veleno per topi. Nel migliore dei casi questi prodotti contengono un principio attivo senza alcuna efficacia». I farmaci simil-viagra, hanno spiegato gli esperti, non vengono acquistati attraverso canali non ufficiali solo da maschi adulti e con problemi, ma anche da ragazzi con la chimera della prestazione.

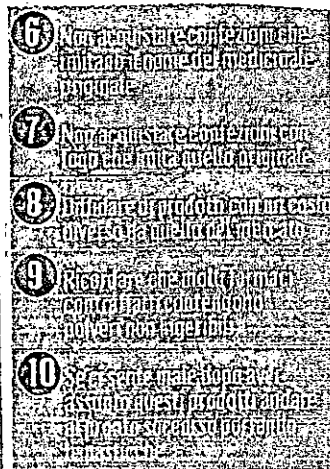
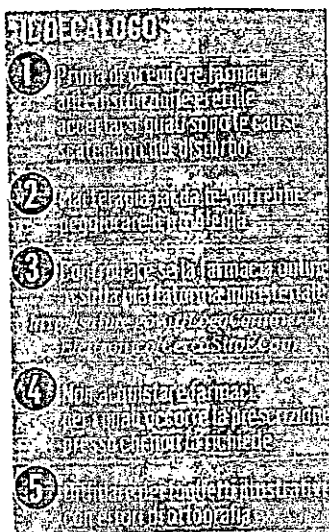
I PUSHER

«Un pusher di fake viagra - dice ancora Mirone - guadagna oggi molto di più di uno spacciatore di cocaina». I farmaci contraffatti, come fa sapere il comandante dei carabinieri per la Tutela della salute Adelmo Lusi, farmaci contraffatti provengono principalmente dall'India, e nello stesso Paese, a Mumbai, è stata trovata la maggior parte dei farmaci oncologici rubati in Italia.

Alessandra Iannello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANDROLOGO ARTIBANI:
«TROPPI PAZIENTI
EVITANO IL MEDICO
E PREFERISCONO
I RISCHI DEL MERCATO
NON UFFICIALE»**



Cheratosi attinica: ora il sole diventa cura

LA NOVITÀ

Passare da una lampada a raggi rossi a una fonte luminosa come il sole. È il segreto della terapia fotodinamica in "daylight" contro la cheratosi attinica, lesione pre-cancerosa della pelle, che colpisce soprattutto gli uomini. «Tra le nuove terapie c'è la fotodinamica con un farmaco topico, il cui principio attivo è in grado di distruggere le cellule tumorali, dopo che è stato attivato sotto una fonte luminosa, una lampada a raggi rossi per il trattamento convenzionale oppure la luce solare per la quella in daylight», illustra Piergiacomo Calzavara Pinton, Presidente SIDeMaST.

Quest'ultima tecnica ha un'efficacia simile al trattamento convenzionale ma presenta notevoli vantaggi per il medico, perché non sono necessarie attrezzature e personale specifici, si può trattare una maggiore area cutanea. Per quanto riguarda il paziente la terapia in daylight consente una migliore esperienza di trattamento, poiché ci sono minori reazioni locali e dolore, una più rapida riparazione cutanea e soprattutto la possibilità di trattare più cheratosi in un'unica seduta con 2 ore di esposizione al sole. Per aiutare le persone a conoscere meglio questa malattia, con il supporto non condizionato di Galderma, è disponibile un nuovo portale informativo: www.lacheratosiattinica.it.

Antonio Caperna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Troppi pazienti per traumi allarme barelle al Cardarelli

Pronto soccorso preso d'assalto e malati curati nei corridoi: proteste in medicina d'urgenza

ANTONIO DI COSTANZO

Non è un'emergenza influenza come accade in autunno, ma il Cardarelli torna «sotto pressione» come ripete il direttore sanitario Franco Paradiso. Colpa dei traumatizzati, dei troppi pazienti che arrivano con politraumi. Una sorta di «epidemia» di cadute, incidenti stradali, infortuni domestici. La maggior parte degli infortunati si rivolgono al più grande ospedale del Mezzogiorno. Molti per libera scelta, altri perché l'offerta degli altri nosocomi cittadini è inadeguata. Il pronto soccorso del Loreto Mare è in dismissione (sono stati cancellate cardiologia, neurologia, neurochirurgia, neuroradiologia e l'unità intensiva), quello del San Gennaro è chiuso da tempo, idem l'Ascalesi. Il Vecchio Policlinico è difficile da raggiungere per chi non abita in zona. Tante inaugurazioni hanno accompagnato negli ultimi anni la nascita dell'Ospedale del Mare, ma il pronto soccorso, al di là degli annunci, non è ancora entrato in funzione. Al contrario di quello del Cto (Centro traumatico ortopedico) riaperto proprio per dare una risposta al sovraffollamento del Cardarelli, ma la missione al momento appare fallita. E così a rispondere alla richiesta, compreso quella che arriva dalla provincia, restano il pronto soccorso del Cardarelli e quello del San Giovanni Bosco dove le scorse settimane medici e infermieri ne hanno chiesto la soppressione per mancanza di personale. Scelte politiche che poco interessano l'anziana distesa su una barella al quarto piano nel reparto di medicina d'urgenza. Urla disperate ma la donna che le siede accanto su una sedia per assisterla non riesce a tranquillizzarla. Nel corridoio ci sono un'altra ventina di malati sistemati sulle barelle in attesa che si liberi un posto nelle stanze.

«Siamo qui da lunedì notte», dice un uomo che ha accompagnato l'anziano genitore che adesso è sotto flebo. «Dove sta un operatore sanitario, sono ore che lo chiedo, mio padre ha bisogno di assistenza», ringhia un quarantenne prima di scoppiare a piangere. «Non è giusto che siano lasciati così - aggiunge - i pazienti vanno assistiti non solo dai medici, mio padre è steso lì su quella barella e sta per morire ma questo non basta per dargli diritto a essere assistito degnamente». Non va meglio in chirurgia d'urgenza, dove c'è il Trauma center. Anche qui barelle nei corridoi e parenti di pazienti che invocano maggiore attenzione. Ma la situazione più complicata è quella del pronto soccorso. Un vero campo di battaglia con i pazienti sistemati in

ogni angolo disponibile e medici e infermieri che lavorano senza sosta, come in una catena di montaggio, per assistere chi arriva, anche dagli altri ospedali, quelli che il piano della Regione guidata da Vincenzo De Luca ha ridimensionato. Secondo i dati del fine settimana ed un inizio al pronto soccorso gli accessi hanno superato il valore medio delle ultime settimane (200) e ieri si sono attestati a quota 275 (154 codici verdi, 93 gialli, 27 rossi, 1 nero), con grande concentrazione di politraumi maggiori e 40 arrivi in ambulanza. «Siamo storicamente l'ospedale di riferimento - aggiunge Paradiso - arrivano pazienti che non possiamo rifiutare e abbiamo numerosi politraumatiz-

zati che sono di difficile dimissioni». Sulla situazione degli altri nosocomi, Paradiso non scende nei dettagli anche se ammette: «Il Loreto Mare ha perso delle competenze e quindi ne risentiamo noi. Il pronto soccorso è l'area più sotto pressione dove bisogna lavorare al cento per cento e non ci si può rilassare neanche un minuto». Se il San Giovanni Bosco è in crisi per la mancanza di personale, la situazione del Cardarelli è diversa: «Cerchiamo di privilegiare le aree di maggiore sofferenze e non abbiamo problemi eccessivi al momento - conclude il direttore sanitario - ci sono difficoltà con gli anestesisti che stiamo cercando di superare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità e lavoro, de Magistris attacca De Luca

E su Bagnoli avverte il governo: "A fine anno finiscono i fondi per la bonifica dei suoli, serve un altro stanziamento"

STELLA CERVASIO

Ogni volta che torna a Napoli, Vezio De Lucia lascia un segno per la città dove non vive più, ma che non dimentica. E questa volta intitola il suo libro di storia e di politica, che riassume 40 anni di scelte urbanistiche "Napoli, memoria", sottotitolo "Storia e futuro di un progetto per la città". Una Napoli che serve per far ricordare quanto a volte sia inutilmente bistrattata, mentre ha qualcosa da insegnare, spesso, sempre. Completa il suo trio di sindaci con Luigi de Magistris - dopo Maurizio Valenzi e Antonio Bassolino - significativi per le scelte urbanistiche; il primo cittadino in carica ha consentito, afferma De Lucia, di contrastare il piano originario per Bagnoli, nel lungo braccio di ferro con il governo Renzi. Ma il progetto - interviene de Magistris, «rischia la paralisi, i fondi per la bonifica finiranno entro l'anno, intervenga il governo stanziando altre risorse».

Al museo Pan la presentazione del volumetto edito da Donzelli, con l'autore, il sindaco, Tomaso Montanari che firma la prefazione, Ottavio Ragone, responsabile della redazione di "Repubblica" a Napoli, moderatore del dibattito. Il sindaco insiste: «Il governo deve finanziare il resto dell'accordo su Bagnoli e la Regione non persistere in un atteggiamento che l'ha vista finora sfilarsi sul tema delle infrastrutture. In tre anni si può arrivare alla bonifica completa». Attacca ancora De Luca, l'ex pm, anche sulla sanità: «De Luca la smartella, forse vuole favorire la migrazione verso strutture private?». E sul lavoro: «Da tre anni da lui propaganda ma niente di concreto». Ne ha anche per il nuovo governo: «Attendo che cominci davvero a essere quello del "cambiamento"», è l'affondo del sindaco commentando i dati Istat sulla povertà.

Per Montanari il libro di De Lucia «mette in relazione la conoscenza della storia e del futuro» contro la «presentificazione della realtà e lo storytelling che si è sostituito alla storia». Si citano i padri del "vero" buongoverno («non l'affresco di Lorenzetti di Siena davan-

ti al quale Berlusconi amava parlare»), come Stefano Rodotà. E anche nel libro l'albo dei nomi è fitto: Leonardo Benevolo, Antonio Cederna, Antonio Iannello, Edoardo Salzano, Pier Luigi Cervellati, Francesco Lucarelli, Gerardo Marotta, Roberto Gianni, Antonio Di Gennaro e i "ragazzi del Piano", come vengono definiti nel saggio di Gabriella Corona del 2007 i tecnici coinvolti dall'interno dell'amministrazione comunale nel lavoro sul piano delle periferie del 1980, sulla prima ricostruzione dopo il terremoto fino ai provvedimenti delle giunte Bassolino e al piano regolatore del 2004. Architetti giovani che, sotto la guida di De Lucia, che era stato dal '93 al '97 assessore all'Urbanistica della prima giunta Bassolino e con la presenza di un partito che non esiste più, il Pci, seppero coniugare urbanistica e ambientalismo urbano. «Quasi contemporaneamente a quella di salvaguardia - scrive nel libro De Lucia - fu prepa-

rata la variante per Bagnoli e l'area occidentale con il verde e il ripristino della balneazione, cose affatto scontate». Che, sostiene De Lucia, dopo la scelta di de Magistris di opporsi al decreto Sblocca Italia del 2014, che sottrae al Comune il potere di decisione sulla bonifica e la rigenerazione di Bagnoli affidandolo di fatto al commissario Salvo Nastasi e a un soggetto attuatore che è Invitalia. La ricetta De Lucia per vincere il pericolo che la bonifica si blocchi è «aprire subito al pubblico il parco di Bagnoli». E resta il fatto che al momento «il piano regolatore di Napoli è l'unico di una grande città italiana che non prevede consumo di suolo. Un risultato salvaguardato negli anni nella metropoli che Francesco Rosi aveva reso immortale come simbolo del saccheggio urbanistico e che invece è stata la prima a praticare una virtuosa politica di risparmio del territorio: un fatto clamoroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furti al Secondo Policlinico c'è l'identikit del ladro seriale

L'ALLARME

Antonio Folle

Nuova ondata di furti al Secondo Policlinico partenopeo. Dopo un periodo di calma apparente il ladro - o i ladri - sono tornati in azione negli ultimi giorni mettendo a segno numerosi furti ai danni degli studenti che frequentano il polo universitario federiciano. Caschi da motociclista, borse, portafogli, cellulari e finanche i libri lasciati incustoditi I testi universitari - alcuni possono arrivare a costare 300 euro - delle facoltà scientifiche sottratti agli studenti alimentano un vero e proprio mercato parallelo. Sui social network gli studenti della Federico II hanno più volte fatto fronte comune, lanciando appelli ai colleghi a non lasciare incustoditi oggetti di valore ma le contromisure, a giudicare dal gran numero di denunce che si susseguono a cadenza pressochè regolare, non sono efficaci.

L'ULTIMO EPISODIO

Risale a pochi giorni fa l'ultima denuncia da parte di uno studente che ha denunciato di essere stato derubato di un paio di occhiali. Il passaparola scattato immediatamente ha alzato nuovamente il livello di allarme ma l'assenza di un vero e proprio servizio di guardiania - servizio più volte chiesto e mai ottenuto dagli stessi studenti - e di un sistema di videosorveglianza rende difficoltosa l'identificazione dei malviventi che sono abilissimi a "inimmetizzarsi" tra gli studenti.

GLI EDIFICI INCRIMINATI

Il policlinico universitario conta 21 edifici che si estendono su una superficie di 440.000 metri quadrati. Una vera e propria cittadella medica praticamente impossibile da sorvegliare. Dei 21 edifici, però, solo due sono finiti più volte nel mirino dei ladri. L'edificio 20 e l'edificio 14 sono i luoghi "prediletti" dai ladri che approfittano delle enormi dimensioni della cittadella universitaria per mettere a segno in tutta tranquillità i propri furti. Altri episodi si sono registrati nell'edificio 2, ma la maggioranza dei furti si concentra nelle aree frequentate dalle "matricole"

GLI SCOOTER

Anche dai parcheggi che ospitano i motorini arrivano segnalazioni di furti e danneggiamenti messi a segno nelle ore tardo-pomeridiane e serali. In molti casi i malviventi si limitano ad asportare specchietti, portapacchi e caschi lasciati incautamente incustoditi. Tra gli studenti si sta facendo largo un vero e proprio identikit di un presunto ladro che avrebbe messo a segno gli ultimi furti. Si tratterebbe di un uomo calvo con uno zainetto nero sono i tratti distintivi del presunto ladro sul quale si stanno concentrando i sospetti da parte degli universitari.

L'ARRESTO

Nonostante le difficoltà nelle in-

dagini da parte delle forze dell'ordine, al Secondo Policlinico più volte gli studenti hanno contribuito in maniera decisiva all'arresto di ladri che si aggiravano tra gli edifici. Lo scorso anno proprio i giovani universitari hanno bloccato e consegnato ai carabinieri un giovane di 24 anni "beccato" mentre infilava le mani nella borsa di una studentessa alla ricerca del cellulare. Il ladro fu trovato in possesso di diversi telefonini provenienti da furti appena messi a segno - portafogli che furono immediatamente restituiti agli increduli proprietari. L'emergenza legati ai furti, però, non si concentra nel solo Policlinico. Le aule dello studio della Federico II sono state più volte teatro di raid messi a segno da ladri che approfittano degli scarsi controlli. Emblematico il caso delle aule della facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche, dove, specie nel periodo di esami, si verificano decine di furti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RUBATI CELLULARI
OCCHIALI E CASCHI
GLI STUDENTI
SI LAMENTANO
PER LA MANCANZA DELLA
VIDEOSORVEGLIANZA**

L'università

Federico II, tasse a rischio aumento: gli studenti in campo

Le proposte: "Più rate per il pagamento e slittamento dei crediti a fine settembre per lo sciopero dei docenti"

BIANCA DE FAZIO

L'ateneo Federico II dovrà decidere entro questa settimana. Ed è una decisione che peserà sul suo bilancio e sulle tasche degli studenti. Si tratta di rimodulare le tasse universitarie, alla luce degli adeguamenti Istat, ma non solo. Il rischio è che si varino nuovi aumenti, mentre gli studenti chiedono, piuttosto, modifiche al modello di

contribuzione attuale, considerato penalizzante rispetto a quello di altri atenei.

Un anno fa gli aumenti riguardano i ragazzi che rientravano in fasce di reddito non protette dalla cosiddetta No tax area (al di sotto dei 13 mila euro di reddito Isee) e furono imposti per garantire alla Federico II di rientrare almeno in parte di quanto non sarebbe giunto dai contributi degli studenti meno abbienti. E la tassazione ha toccato la soglia record di 2 mila e 600 euro all'anno, praticamente quanto costa l'università di Torino per i più ricchi, meno di quanto costa Milano, ma considerevolmente più di Bari o di Salerno, dove si possono ri-

sparmiare anche più di mille euro. E dove gioca a favore delle famiglie anche la maggiore rateizzazione dei contributi: 3 a Salerno e Bari, ad esempio, 5 a Milano, addirittura 6 (ma si paga un po' di più) nell'università Luigi Vanvitelli, solo 2 a Napoli. Per quest'anno accademico il gettito totale, alla Federico II, è calato di quasi un milione e mezzo, nonostante gli aumenti imposti ai ragazzi con reddito Isee più consistente (qui 6 studenti su 10 sono al di sotto della soglia dei 30 mila euro, ed un terzo del totale non supera i 13 mila euro di reddito). Una situazione economica, legata al contesto sociale, che minaccia di pesare ulteriormente sulle fa-

miglie con reddito medio, tra i 30 ed i 55 mila euro. Aumentare le tasse al 40 per cento di popolazione studentesca che non rientra nelle fasce protette è la strada più facile. Eventualità contro la quale sono mobilitati gli studenti, che avanzano proposte messe nero su bianco in un documento inviato dalla Con-

federazione degli Studenti al rettore Gaetano Manfredi ed al cda. Considerati gli aumenti già subiti da tanti, gli studenti chiedono l'introduzione di più rate per il pagamento delle tasse (da 2 a 3), chiedono il ripristino dello sconto per i fratelli iscritti alla stessa università e la creazione di un contributo forfettario per coloro cui manchi solo un esame. Inoltre, alla luce dello sciopero dei professori «abbiamo chiesto un intervento che consenta agli studenti danneggiati di conseguire i crediti necessari a ricevere le agevolazioni», facendo slittare il conteggio dei crediti dal 10 agosto a fine settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro questa settimana la decisione dell'ateneo sulla rimodulazione alla luce degli adeguamenti dell'Istat

ORDINE DEI MEDICI
Medaglia d'argento
per i 40 anni
di professione



NAPOLI. Quarant'anni ed esserne fiero. È un po' questo il senso della cerimonia con la quale ieri l'Ordine dei Medici di Napoli ha celebrato i 40anni di laurea di moltissimi camici bianchi partenopei. Una medaglia d'argento personalizzata, una medaglia che vuole testimoniare quel senso d'appartenenza che è proprio di chi sceglie di dedicare la propria vita alla cura dell'altro. Ed è una medaglia ancor più preziosa in questi mesi di continue aggressioni a chi indossa un camice, medici che non hanno la pretesa di essere eroi, ma che spesso lo diventano. La cerimonia si è tenuta al Teatro Augusteo e si è snodata tra momenti di intrattenimento, affidati all'attore e cabarettista Paolo Calazzo e veri e propri intermezzi musicali con il medico Bruno Ferraro che, assieme alla sua band, ha evocato le atmosfere e i ritmi che hanno caratterizzato gli ultimi 40anni.

La scomparsa

Neurochirurgia Ultimo saluto a Gaetano Palisi

Si è spento lunedì 25 giugno all'età di 84 anni Gaetano Palisi (foto), padre della giornalista Ida. Medico neurochirurgo, è stato tra i protagonisti, negli anni Settanta, della innovativa



équipe di Neurochirurgia del Cardarelli guidata dal professor Francesco Castellano. Ma al di là

della carriera scientifica Palisi amava definirsi l'ultimo testimone di una tragica pagina di storia: l'eccidio di Nola del settembre del 1943. Benché avesse solo 9 anni diede un apporto determinante, assieme al fratello Bruno, al riconoscimento delle 10 vittime della rappresaglia nazista. Tra loro anche il tenente Enrico Forzati, individuato dai suoi particolari stivali, che prese volontariamente il posto di un soldato più giovane. Sul rapporto dell'epoca, ha raccontato più volte Gaetano Palisi, i carabinieri bararono sull'età dei testimoni, ma in questo modo ricostruirono in maniera reale una pagina di storia troppo spesso dimenticata. Alla collega Ida Palisi l'abbraccio della redazione del Corriere del Mezzogiorno.